

La “Godioli & Bellanti”

Gino Godioli nel 1923 lasciò l’Officina Vincenti per mettersi in proprio con Angelo Bellanti in una bottega di via dell’Ospedale¹. Entrambi erano stati avviati al mestiere da Malvestiti. Che Godioli fosse un valente operaio lo dimostra la sua assunzione da parte del Comune nel 1914, incaricato del “servizio di macchinista dell’officina idroelettrica” del nuovo acquedotto. Ma la partenza per il fronte nella Grande Guerra troncò quell’esperienza di lavoro². Godioli aveva avuto modo di frequentare con profitto i primi corsi di disegno della Scuola Operaia; nel 1919, quando la “Bufalini” impiantò il laboratorio meccanico, chiesero proprio a lui, ancora in servizio alla “Vincenti”, di collaborare come istruttore dei fabbri. Alla Scuola dette subito un proficuo contributo, distinguendosi alla Mostra del Ferro Battuto³. Di lì a poco fondò una propria officina con Bellanti.

I due offrivano la consueta gamma di prodotti e servizi: costruzioni e riparazioni meccaniche generiche e di impianti industriali, riparazioni di motori a scoppio, locomobili e trebbiatrici, saldature autogene e lavori in ferro battuto artistici e commerciali. La bottega conduceva però vita stentata. Di qui la decisione, alla fine del 1925, di associarsi a Giuseppe Montani, in via dei Lanari e dando vita a un’azienda di apprezzabile consistenza⁴. Ancora nel 1921 Montani dava lavoro a 22 addetti⁵. Ma, ormai anziano, aveva bisogno dell’apporto di due fabbri di prestigio; essi erano assai versati per quella lavorazione del ferro battuto su cui molto puntava l’artigianato, ed egualmente capaci di adattarsi alle nuove e più moderne lavorazioni.



Gino Godioli

¹ Angelo Bellanti (1891-1954) era figlio del tappezziere Pasquale. Sia lui che Gino Godioli (1891-1969) risiedevano nel sobborgo di Rignaldello.

² Cfr. ACCC, Agm, 7 maggio 1914.

³ Vinse il primo premio con un trofeo guerresco in ferro battuto ispirato alla vittoria italiana nel primo conflitto mondiale. Così ne scrisse Enrico Giovagnoli: “Godioli su di uno scudo di ferro ha scolpito la figura in rilievo di un fante; attorno allo scudo corrono rami di edera e di quercia; due daghe romane dall’impugnatura cesellata, giberne e borraccia chiudono il tutto in un insieme meraviglioso. Dicano pure i critici che non bisogna sforzare la rudezza del ferro fino ad assumere atteggiamenti non confacenti alla sua natura, perché questo canone lo potremo forse applicare a qualche altro oggetto esposto, [...] ma l’idea superba di Gino Godioli non poteva essere raffigurata meglio che nel ferro”; “La Mostra Retrospettiva del Ferro Battuto” cit. Godioli fu a capo del laboratorio meccanici nella Scuola Operaia fino al 1931, quando il corso serale venne soppresso; insegnò disegno tecnico e pratica di laboratorio cinque sere alla settimana, dalle 18,30 alle 20,30, e la domenica mattina. Il fratello Ugo, che lavorava in ferrovia, fungeva da assistente e si dedicava all’insegnamento pratico di tornitura e meccanica fine.

⁴ La “Montani, Godioli & Bellanti” sorse all’inizio del 1926. Cfr. ACCOM, n. reg. 10.219; cfr. anche ibidem, nn. 7.001 e 6.853 per le cessate ditte “Godioli & Bellanti” e “Montani Giuseppe”. Proprio in quell’anno Montani fu tra coloro che proposero al Comune, garantendo il concorso finanziario degli adiacenti, la copertura del “canale dei Molini” o “Bottaccio” che ancora scorreva lungo via dei Lanari. Montani era anche socio di un certo Ramaccioni in un’impresa di macchine trebbiatrici, cessata nel 1932; cfr. ibidem, n. reg. 6.998.

⁵ Cfr. MANUELA MARTINELLI, Città di Castello tra dopoguerra e fascismo, tesi di laurea, Università di Perugia, a. a. 1971-1972, p. 21. L’autrice cita dati del censimento industriale del 1921 in ACCC.

Nei primi anni l'officina produsse di tutto, per cercare di soddisfare l'eterogeneo mercato locale. Curò la manutenzione dei macchinari della Fattoria Autonoma Tabacchi e ne fabbricò di nuovi per le particolari esigenze di questa industria in costante crescita; realizzò un serbatoio d'acqua di lamiera per il Seminario; riparò e costruì ingranaggi per il mulino della Canonica. Il rapporto di collaborazione con la Scuola Operaia fu continuo e si protrasse ben oltre il 1931, quando Gino Godioli cessò di esercitarvi il ruolo di istruttore. La rifornì di ferro, acciaio, ghisa, lamiere e tubature; riparò i torni e vi impiantò la stufa per il riscaldamento del laboratorio e gli alberi e contralberi per il macchinario di falegnameria. Sempre negli anni '20, quando la Scuola non era ancora del tutto autosufficiente, effettuò le saldature per i prodotti realizzati nei suoi laboratori⁶.



ingranaggi per il mulino della collaborazione con la Scuola protrasse ben oltre il 1931, esercitarvi il ruolo di istruttore. ghisa, lamiere e tubature; stufa per il riscaldamento del

Di commesse per lavori ornamentali e architettonici in ferro battuto ne giunsero di rado, ridimensionando le attese suscitate dalla Mostra del 1922. Un committente sicuro, esteticamente esigente, ma non di elevata soddisfazione economica, per gli esigui fondi a disposizione, continuava a essere la Società Laica del Camposanto. Dalla forgia della bottega uscirono i lampadari della chiesa maggiore, il mezzo cancello a somiglianza di quello della facciata esterna e alcuni dei cancellini delle arcate laterali della facciata interna

In un altro settore di lavoro comune alle officine tifernati, le riparazioni delle macchine agricole, la “Montani, Godioli & Bellanti” copriva un'area molto vasta, con clienti in tutta la valle e nelle colline circostanti. Ma in tale campo operava anche l'Officina Vincenti. Non restava quindi che cercare nuovi sbocchi produttivi. La crescita della domanda di impianti di riscaldamento da parte di famiglie benestanti e di enti indusse a specializzarsi in tale ramo. Gli annunci pubblicitari degli anni '30 insistevano soprattutto su questa produzione. L'azienda era in grado di installare l'intero impianto in ghisa, dalle caldaie ai radiatori. Commesse le giunsero dalla Cassa di Risparmio per il nuovo Asilo di Infanzia “Cavour” – per il quale realizzò anche inferriate e cancellate – e, successivamente, dal Collegio Serafini⁷. Il podestà Ruggieri, inoltre, nel 1936 prescelse il suo progetto per la sede del nuovo Ginnasio Liceo nel palazzo Corsi a San Giacomo: “Oltre che essere di minor costo” – opinò – “è quello meglio studiato [...] considerato che questa è l'unica ditta locale specializzata in tale genere di

⁶ Saldò bracci di lampadari, portalampane, lampade funerarie, piedistalli di candelieri, portacandele, cimase, lanterne, cerchio di lampadario, cassette da serratura. Nel triennio 1925-1927 le tariffe per le saldature variavano da L. 1 a L. 6; quelle per oggetti di ridotte dimensioni si aggiravano mediamente sulle L. 3, per una cassetta di serratura circa L. 4,5. Cfr. ASOB, doc. varia, anni 1921-1929.

⁷ Ricorda Alvaro Bellanti, testimonianza all'autore: “Se l'immagina un impianto con tubi larghi così, filettati con la filiera, cosa inconcepibile al giorno d'oggi; la filiera aveva cinque manici lunghi tre metri, ci volevano tre persone per avvitarla; mesi di lavoro.” La “Godioli & Bellanti” pubblicizzava “moderni impianti di riscaldamento Ideal Classic” e di tale impianto scriveva: “È l'unico che possa darvi abbondanza di acqua calda per bagno e cucina, e un caldo uniforme regolabile in tutti i locali, senza spendere in combustibile più di quanto esiga una stufa”; “L'Alta Valle del Tevere”, anno 1935. Per la progettazione di alcuni impianti con caldaia a carbone, l'officina fece ricorso all'ingegnere Luigi Castori.

impianti”⁸. Ma il prefetto ingiunse di aprire un’asta, vinta poi da una ditta perugina. Di lì a poco toccò comunque alla “Godioli & Bellanti” l’incarico di riparare quel termosifone.

Con la morte di Montani, nel 1932, Godioli e Bellanti erano rimasti gli unici titolari. L’officina contava una decina di addetti.

Nazzareno Davanzati su tutti, maestria. Quando venivano richiesti sofisticati, questi fabbri, adusi a lavorare come artigiani, sapevano ricorrere al supporto di un ingegnere, ma riuscivano a interpretare il



Alcuni di costoro, il forgiatore avevano fama di grande richiesti manufatti precisi e a prestazioni spesso muscolari, orefici. In genere non calcoli matematici preliminari, disegno con la propria

intuizione ed esperienza⁹. Quando si dovette riparare l’orologio sulla facciata della chiesa della Madonna delle Grazie, furono questi operai a mettersi mano insieme all’orologiaio Amedeo Volpi¹⁰.

La svolta nella storia dell’azienda avvenne già nella prima metà degli anni ’30, quando, di pari passo con l’estensione della produzione del tabacco Bright nella valle, iniziò a realizzare gli essiccatoi poderali e le presse necessarie a tale coltivazione. Inizialmente si trattò di una produzione sporadica e

tecnologicamente primordiale; però con il sostegno di Dino Garinei, direttore Tabacchi di Città di Castello, che li portò nel settore e, in previsione, ad ampliare la via dei Lanari. In effetti la FACT, in affidabili interlocutori locali in campo a soddisfare le esigenze, anche nella di nuove attrezzature. La “Godioli & Bellanti” l’occasione: oltre agli essiccatoi, che altotiberino, cominciò a fabbricare – e



l’officina beneficiò del prezioso della Fattoria Autonoma Consorziata spinse a credere nello sviluppo dell’officina acquisendo altri locali in costante crescita, aveva bisogno di meccanico che ne sapessero rischiosa via della sperimentazione Bellanti” non si lasciò sfuggire presto trovarono un mercato non solo fu la prima azienda tifernate a farlo –

le tubature per l’irrigazione delle vaste piantagioni di tabacco della valle¹¹.

Le nuove e promettenti prospettive permisero di diversificare la produzione, che rimase comunque ancora a lungo legata ai comuni lavori di manifattura fabbro-meccanica, di riparazione di macchine agricole, di installazione di impianti di riscaldamento e di manutenzione delle caldaie degli stabilimenti

⁸ ACCC, Vdp, 18 novembre 1936.

⁹ Un operaio realizzò con le proprie mani gli strumenti chirurgici per operare una sua cugina. Oltre a Davanzati, figurano come dipendenti della “Godioli & Bellanti” sin dalla costituzione della società con Montani, Nazzareno Bonucci, Enrico Corbucci, Giuseppe Petrucci e Domenico Rossi; cfr. Archivio Aziendale “Godioli & Bellanti”, Libro Matricola Ditta Godioli & Bellanti, Istituto Nazionale Fascista per l’Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro. Nell’elenco delle industrie locali redatto nel 1931, si attribuivano all’azienda dieci addetti. Per la storia dell’officina, cfr. anche testimonianze di Alvaro Bellanti, Dino e Nazzareno Godioli, Oreste Grilli e Renato Mastriforti.

¹⁰ Cfr. ACCC, Vdp, 28 maggio 1937.

¹¹ La parte in ghisa delle caldaie degli essiccatoi era fornita dalle Fonderie Franco Tosi di Legnago. “Se richiedevamo forniture alla ‘Tosi’ significa che di essiccatoi ne facevamo a centinaia. Quando il quantitativo diminuì, ci si servì da una fonderia di Civitanova”. Testimonianza di Dino Godioli.

che usavano energia a vapore. Di commesse di oggetti in ferro battuto ne giunsero poche, anche per le difficili condizioni economiche generali degli anni '30. Alla fine del 1934 la ditta vinse l'asta indetta dalla Società Laica del Camposanto per la fabbricazione di 38 cancellini per il primo braccio delle arcate gentilizie del cimitero, offrendo condizioni più vantaggiose rispetto all'Officina Vincenti, a Tommaso Beccari e a Giuseppe Checcaglini. Però concordarono di "ripartire il lavoro tra le principali officine di Città di Castello", così da contribuire a risolvere anche in quell'anno "il problema della



disoccupazione dei metallurgici"¹². Affinché andasse in porto il progetto, si mobilitò anche il sindacato fascista, invitando il partito e le autorità a ogni sforzo per reperire i fondi occorrenti e premiare così "lo spirito di collaborazione mostrato dai nostri artigiani col ridurre al minimo il prezzo di ogni singolo cancelletto". Il sindacato sottolineava le "condizioni non floride"¹³ dell'artigianato locale in quel periodo. La "Godioli & Bellanti" mantenne sostanzialmente invariato il numero degli addetti, sempre una decina

oltre ai titolari. Alla vigilia della seconda guerra mondiale stava vivendo però una fase di espansione, certamente soffocata dallo scoppio del conflitto. Infatti cominciava a subire l'angustia degli spazi a disposizione nei locali di via dei Lanari e ottenne in affitto dal Comune parte dell'orto di San Francesco da adibire a deposito di materiali: "L'officina, in crescente sviluppo industriale," – si legge nella delibera del podestà – "non potrebbe in altro modo far fronte al continuo aumento di lavoro e quindi di operai"¹⁴.

La sua attrezzatura era essenziale e tecnologicamente arretrata: quattro forge con ventilatore elettrico, tre torni e alcuni trapani e piegatrici. Mancavano maglio e fresa; la saldatura, effettuata con il gas ricavato dal carburo e conservato in un ampio recipiente, poteva essere praticata solo all'interno dell'officina¹⁵. A muovere le poche macchine pensava un unico motore, con un albero di trasmissione che percorreva l'intera officina. Per quanto riguarda le forniture di materie prime, bastavano i negozi di ferramenta locali; solo nel caso di elevati quantitativi provvedeva la Zanoretti di Firenze. Per gran

¹² Per ciascun cancelletto, Beccari chiese L. 457, Checcaglini L. 445, la "Vincenti" L. 442, la "Godioli & Bellanti" L. 435. La Società Laica tentò di strappare ai vincitori dell'asta un ulteriore sconto; però gli aumenti del costo delle materie prime impedivano alle ditte di soddisfare singolarmente le esigenze della benefica istituzione tifernate, che avrebbe dovuto poi convincere i proprietari delle arcate gentilizie a finanziare il progetto. Così concordarono una cifra forfettaria di L. 16.000 e la redistribuzione del lavoro tra i fabbri partecipanti all'asta. Cfr. ASLC.

¹³ ASLC, Lettera del fiduciario comunale della Federazione Nazionale Fascista degli Artigiani Mario Marinelli, 14 marzo 1935. La fabbricazione dei cancelletti "a più mani" e a condizioni poco favorevoli per i fabbri comportò qualche difetto nella lavorazione, rimarcato dal collaudatore, l'aretino Ferruccio Fini, che pure definì il tutto "accettabile". Il gestore della Società Laica, Vincenzo Lensi, trasmise la relazione agli artigiani, perché riponessero mano al lavoro sulla base dei rilievi riscontrati.

¹⁴ ACCC, Vdp, 10 febbraio 1939.

¹⁵ Spesso richiedevano la saldatura di qualche pezzo i fabbri delle botteghe più piccole e meno attrezzate; capitava che "pagassero" il servizio offrendo qualche bicchiere di vino nella vicina "osteria della Pocciona". Testimonianza di Dino Godioli.

parte dei lavori minuti, l'officina faceva ricorso, come ogni altra bottega artigiana, alla "barca del ferraccio"¹⁶, riciclando i pezzi di ferro di scarto, di varie forme e dimensioni, li accumulati.

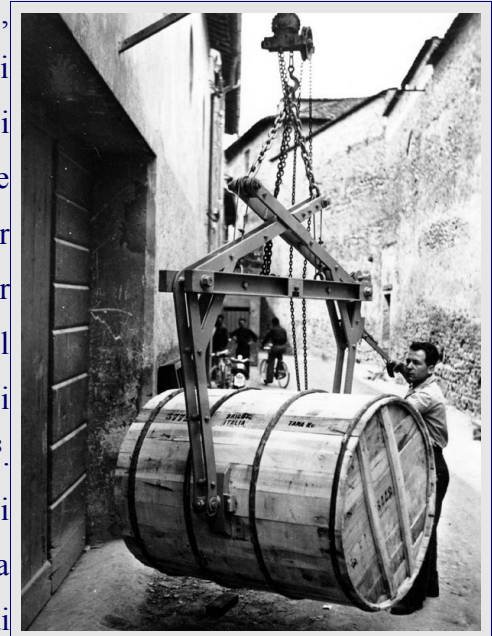
Durante la seconda guerra mondiale poco mutò nel tipo di produzione aziendale. La requisizione da parte del Regime delle cancellate in ferro, che provocò la scomparsa di importanti testimonianze dell'arte dei fabbri, fece naturalmente crollare questo genere di commesse. Un po' di lavoro lo aggiunse la richiesta di riparazione e di manutenzione di mezzi militari¹⁷.

[...]

La "Godioli & Bellanti" superò indenne il periodo bellico. Parte delle attrezzature e le cinghie di trasmissione delle macchine furono sottratte al saccheggio nascondendole nel vicino convento delle Murate. Quanto al resto, i tedeschi non toccarono nulla in via dei Lanari. Appena cessati i combattimenti, il motore per riavviare il macchinario venne realizzato in officina pezzo per pezzo, tranne il magnete, riciclando le lamiere di mezzi militari tedeschi abbandonati. Bellanti riuscì addirittura a costruire un maglio con parti del relitto di un carro armato. Se la ripresa produttiva fu quasi immediata, di pari passo con l'immane sforzo di riattivare le infrastrutture essenziali, lo si deve alla capacità degli artigiani e dei piccoli industriali di fare appello a tutta la loro forza d'animo e ingegnosità.

[...]

Alla "Godioli & Bellanti" la produzione rimase ancora per alcuni anni alquanto diversificata: motori a scoppio e tubature per l'irrigazione, pompe idrovore, ringhiere, cancellate e infissi in ferro per le nuove case in costruzione, parti in ferro dei ponti – subito dopo la guerra ne riparò diversi distrutti dai tedeschi – e ogni genere di manufatti in ferro, dalle incastellature di sostegno per le campane alle balestre per balestrieri. L'azienda continuava comunque a caratterizzarsi per i macchinari per l'essiccazione del tabacco e per il riscaldamento: nel 1961 ebbe l'appalto per il nuovo impianto nei lavori di ampliamento e sistemazione dell'ospedale tifernate¹⁸. Con il tempo, però, comprese che per quest'ultimo settore non si prospettava un futuro certo: il tipo di lavorazione non richiedeva alta tecnologia e vi si stavano indirizzando una molteplicità di officine. Sembrò offrire maggiori opportunità una più stretta collaborazione con i produttori di tabacco,



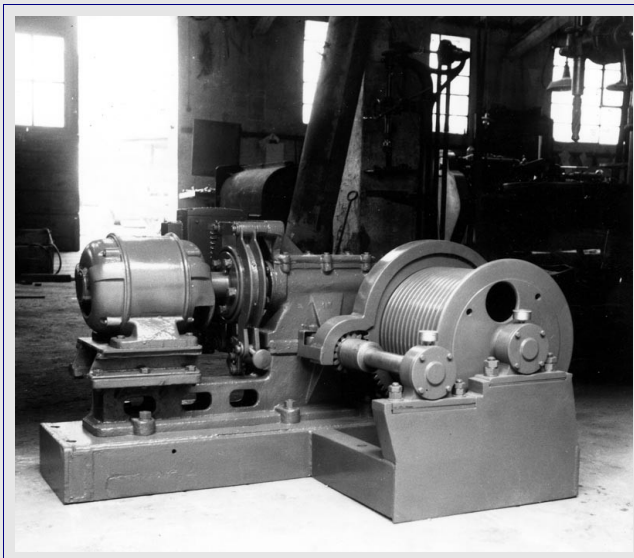
¹⁶ Oreste Grilli, testimonianza all'autore, ricorda: "L mi babo comprèa l ferraccio da quelli ch'arpuliono la cantina, anche da sti signori. Tra l ferraccio c'erono dei fèri bóni, magari pe na squèdra; lu li spacchèa e ci facèa le ferrature."

¹⁷ L'officina non accolse la proposta di lavorare per la fabbrica di armi di Terni. Nel clima di emergenza di quegli anni, Bellanti arrivò anche a fabbricare macchinette artigianali in ferro per fare paste alimentari. Testimonianza di Dino Godioli.

¹⁸ Nelle Mostre dell'Artigianato del 1955 e 1956 espose pompe idrovore per irrigazione – collocandole lungo il "patollo" del Tevere, presso il ponte –, impianti di riscaldamento e caldaie per essiccatoi di tabacco. Una cellula per essiccatoio di tabacco era stata brevettata da Silvio Donadoni, direttore della FAT.

coltivazione che stava accentuando la già considerevole crescita avviata negli anni '30. Si intuì inoltre che tale indirizzo avrebbe garantito un'attività con un orizzonte non meramente locale.

Verso la fine degli anni '50 la "Godioli & Bellanti" costruì per un tabacchificio campano un primo impianto di essiccazione continua; detto "galleria", effettuava le operazioni di essiccazione e prima cura del tabacco, che ne usciva pronto per l'imbottamento. La grande macchina – dovette essere



fabbricata a sezioni perché l'officina non riusciva a contenerla nella sua interezza – aveva un carattere sperimentale, ma venne accolta con tanto favore da spingere l'azienda a percorrere la strada della specializzazione. A esplorare le nuove frontiere tecnologiche legate allo sviluppo della meccanizzazione della prima lavorazione del tabacco contribuì la collaborazione con la "Deltafina", ramo della multinazionale "Universal Lift" con stabilimento a Umbertide. L'attento studio del macchinario in uso negli Stati Uniti portò la

"Godioli & Bellanti" a progettare soluzioni originali e innovative che non solo risposero ai bisogni dei numerosi stabilimenti altotiberini di tabacchicoltura, ma si affermarono nel mercato internazionale¹⁹.

La ditta assunse man mano dimensioni industriali: nel 1949 contava 23 dipendenti oltre ai proprietari; negli anni '50 incrementò di qualche unità il personale, fino ai 30 addetti del 1959 e di quattro anni dopo, quand'essa si trasformò in società per azioni²⁰. Nel contempo si era arricchita tecnologicamente. Già nel 1947 aveva preso in affitto un'area nei pressi della nuova sede della Scuola Operaia per costruirvi "il locale per il maglio con annessa tettoia"²¹. Acquisì in un primo momento frese, torni più moderni e presse piegatrici, quindi torni ancora più sofisticati. L'angustia della sede di via dei Lanari impediva però un ulteriore sviluppo e i proprietari furono tra i primi operatori economici a trasferirsi nella zona industriale approntata a nord della città. Proprio tale scelta avrebbe reso possibile il rinnovamento tecnologico richiesto per operare nel settore del tabacco.

¹⁹ Il primo brevetto di rilievo internazionale fu la pressa per l'imbottimento del tabacco. La "galleria" venne poi perfezionata fino a effettuare una più estesa gamma di operazioni: la cernita delle foglie, la loro essiccazione, la battitura e il confezionamento a colli. Una seconda fase della lavorazione del tabacco è data dalla miscelazione delle diverse specie, dalla profumazione e dalla tostatura: la "Godioli & Bellanti" produce macchinario anche per questa fase. Cfr. testimonianze di Dino e Nazzareno Godioli. Nell'Alta Valle del Tevere gli stabilimenti di prima lavorazione del tabacco Bright sono situati a Sansepolcro, San Giustino, Città di Castello, Trestina, Umbertide e San Secondo.

²⁰ La "Godioli & Bellanti" continuò ad assumere con soddisfazione i giovani diplomati della Scuola Operaia "Bufalini", che completavano in azienda il loro addestramento professionale. I proprietari, per favorire una rapida integrazione in fabbrica e una più efficace trasmissione di conoscenze dagli operai esperti ai più giovani, preferirono ricostituire nuclei famigliari al suo interno: "Tra padre, figlio e nipote non c'erano rischi di invidie professionali; si aiutavano di sicuro". Testimonianza di Dino Godioli.

²¹ ACCC, Agm, 24 ottobre 1947.

L'azienda ha mantenuto una solida continuità familiare sia a livello proprietario, sia tecnico, con Dino e Nazzareno Godioli e Alvaro Bellanti subentrati ai padri²².

²² Quando Angelo Bellanti morì, nel 1954, il periodico del PSI tifernate rese omaggio alla sua “bontà e laboriosità” e sottolineò come la posizione sociale di imprenditore non gli avesse fatto perdere “la qualità di militante socialista, scelta liberamente fin da giovanissimo”. Bellanti era stato eletto consigliere comunale per il PSI nell’ottobre del 1920; si ripresentò anche nelle prime elezioni amministrative del dopoguerra. Cfr. “La Rivendicazione”, 1° ottobre 1954.